

Cura della casa comune: dai dati biblici alla predicazione pasquale

Ermenegildo Manicardi

Papa Francesco formula, nell'enciclica *Laudato si'*, un appello sereno e, insieme, accorato: «Rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti» (LS 14).¹

Di conseguenza, i responsabili della predicazione della Chiesa devono chiedersi quale impatto, sull'annuncio cristiano, possono e debbano avere la preoccupazione ecologica, la salvaguardia del creato e la cura della casa comune. La domanda impegnativa diventa: in che modo il vangelo può essere fonte di ispirazione reale per l'impegno a custodire «sorella terra»? Tentiamo qualche risposta rileggendo l'enciclica *Laudato si'* e riflettendo, in particolare, sulla preparazione dell'imminente predicazione pasquale. Ci poniamo quattro interrogativi.

1. Ci sono, nella *Laudato si'*, categorie innovative a proposito del posto che l'uomo occupa nella casa comune?
2. È possibile individuare motivazioni bibliche, utili a stimolare concretamente l'impegno per una ecologia adeguata?
3. Come pensare un annuncio pasquale consapevole delle urgenti problematiche connesse alla cura della casa comune, che, anche se non da soli, i discepoli di Gesù devono assumere oggi?
4. Abbiamo nelle letture bibliche delle liturgie pasquali agganci utili a una predicazione che si faccia carico della cura del creato?

¹ PAPA FRANCESCO, *Laudato si'*. Enciclica sulla cura della casa comune, http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html

1. La cura della casa comune: innovazioni nell'enciclica *Laudato si'*

Le più importanti e innovative prospettive della *Laudato si'*, intese a proporre un'autentica e integrale «conversione ecologia», possono essere tre. La *prima* è la rivendicazione di un *corretto antropocentrismo*: secondo papa Francesco c'è una urgente necessità di una presa di coscienza dei limiti di una visione, pur positiva, che mette l'uomo al centro del creato. La *seconda* è la sottolineatura del concetto di «cura della casa comune», che sembra molto più ricco e valido di quelli di «sensibilità e preoccupazione ecologica», oppure, in termini più religiosi, «salvaguardia del creato». La *terza* è il richiamo a sviluppare una *ecologia sanamente integrale*, che potrà nascere soltanto da una nuova cultura.

1.1. Un corretto antropocentrismo

Vorrei raccontare una sensazione sperimentata la mattina in cui ho iniziato la stesura di questo intervento. Alla preghiera delle Lodi mi sono imbattuto nella seguente orazione: «O Dio, che hai affidato all'uomo l'opera della creazione e hai posto al suo servizio le immense energie del cosmo, fa' che oggi collaboriamo a un mondo più giusto e fraterno a lode della tua gloria».² Si tratta di un testo classico, ma che oggi mostra indubbiamente qualche limite. La *consapevolezza ecologica*, infatti, spinge a sfumare l'*antropocentrismo ingenuo* di questo testo un po' antiquato.

Naturalmente la richiesta rivolta a Dio Padre dalla citata orazione è perfetta: «fa' che oggi collaboriamo a un mondo più giusto e fraterno a lode della tua gloria». Niente da dire anche per l'affermazione «O Dio, che hai affidato all'uomo l'opera della creazione». Il completamento antropologico che segue, invece, non è del tutto idoneo alla sensibilità culturale odierna, espressa anche nell'enciclica di papa Francesco. È proprio vero che le *immense* energie del cosmo sono *poste al servizio dell'uomo*?

La dichiarazione su «le *immense* energie del cosmo» sembra un po' infantile oggi, quando su importanti «energie non rinnovabili» abbia-

2 Liturgia delle ore: Lodi mattutine, lunedì della IV Settimana.

mo il sospetto di un possibile, tragico esaurimento.³ Anche l'affermazione sulle «immense energie del cosmo [...] *poste al servizio dell'uomo*» sembra eccessiva. È vero che l'opera della creazione è affidata all'uomo, ma non è semplicemente al servizio dell'uomo. Le energie del cosmo non sono solo a disposizione del «re del creato», ma appartengono alla grande sinfonia dell'universo e sono destinate agli animali, alle piante e a tutti gli esseri del macrocosmo e del microcosmo.

1.1.1. L'eccesso antropocentrico degli ultimi due secoli

Senza mezzi termini, papa Francesco accusa espressamente la modernità di un notevole eccesso antropocentrico. Nel far questo, egli non risparmia l'antropologia cristiana che, in alcune presentazioni inadeguate, non avrebbe sempre evitato inopportune tinte prometeiche. Leggiamo un passo dell'enciclica.⁴

Nella modernità si è verificato *un notevole eccesso antropocentrico* che, sotto altra veste, oggi continua a minare ogni riferimento a qualcosa di comune e ogni tentativo di rafforzare i legami sociali. Per questo è giunto il momento di prestare nuovamente attenzione alla realtà con i limiti che essa impone, i quali a loro volta costituiscono la possibilità di uno sviluppo umano e sociale più sano e fecondo. Una presentazione inadeguata dell'antropologia cristiana ha finito per promuovere una concezione errata della relazione dell'essere umano con il mondo. Molte volte è stato trasmesso un sogno prometeico di dominio sul mondo che ha provocato l'impressione che la cura della natura sia cosa da deboli. Invece l'interpretazione corretta del concetto dell'essere umano come signore dell'universo è quella di intenderlo come amministratore responsabile (LS 116).

Già nel secondo paragrafo dell'enciclica è offerta un'impressionante descrizione della «diseducazione» attuale che fa violenza alla terra e la spinge alla protesta.

³ Non solo: ci sono anche grandiose energie del cosmo – come terremoti, uragani, alluvioni, eruzioni, ecc. – che non sono per nulla al servizio dell'uomo.

⁴ Ne citeremo diversi per dare accesso comodo e diretto al testo. Nelle riprese, in genere abbiamo messo in «corsivo» il tema ritenuto principale. Più raramente ci siamo serviti del «grassetto» per parole importanti nella frase.

Questa sorella [la terra, nda] protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22) (LS 2).

1.1.2. Il drammatico vuoto culturale attuale

Purtroppo oggi non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare quest'immane crisi né di un adeguato sistema normativo, che assicuri la protezione degli ecosistemi.

Queste situazioni provocano *i gemiti di sorella terra, che si uniscono ai gemiti degli abbandonati del mondo*, con un lamento che reclama da noi un'altra rotta. Mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come negli ultimi due secoli. Siamo invece chiamati a diventare gli strumenti di Dio Padre perché il nostro pianeta sia quello che Egli ha sognato nel crearlo e risponda al suo progetto di pace, bellezza e pienezza. Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi [...] Si rende indispensabile creare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia (LS 53).

1.1.3. La comunione sublime dell'universo: gli esseri del cosmo uniti da legami «familiari»

L'universo non è posto semplicemente al servizio dell'uomo, ma l'uomo si trova nell'universo per custodirlo, goderlo, accrescerlo e contemplarlo.

Le creature di questo mondo non possono essere considerate un bene senza proprietario: «Sono tue, Signore, amante della vita» (Sap 11,26). Questo induce alla convinzione che, essendo stati creati dallo stesso Padre, noi tutti esseri dell'universo *siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale*, una comunione sublime che ci spinge a un rispetto sacro, amorevole e umile (LS 89).

1.2. La ricchezza dell'idea «la casa comune»

Contro un «antropocentrismo deviato» o un «eccesso di antropocentrismo», l'enciclica fa ricorso all'idea liberante di «casa comune». L'uomo ha una sua casa, che è la terra e il mondo, ma questo comporta una grande responsabilità anche perché gli umani non ne sono i soli abitanti. Molto efficace e utile, a questo riguardo, una domanda semplice con risposta evidente: la terra è la casa dell'uomo o la terra è una casa comune anche ad altri?

Nel 1807 Ugo Foscolo proprio tra i primi endecasillabi de *I Sepolcri*, unendo il mondo vegetale e animale vivificato dal sole anche oltre la morte dell'uomo, parlava con un verso felice di «questa bella d'erbe famiglia e d'animali». L'uomo non è solo la guida, ma è la parte e il cuore di «questa bella famiglia».

Benedetto XVI, parlando della responsabilità che il Creatore ha dato all'uomo nei riguardi del creato, è arrivato a riflettere sulla necessità di un'«ecologia umana»: «anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere».⁵ Papa Francesco precisa ed estende l'idea di «ecologia umana» sottolineando che il corpo e il vero rispetto per esso portano ad accogliere il mondo intero come dono e casa comune.

L'ecologia umana implica anche qualcosa di molto profondo: la necessaria relazione della vita dell'essere umano con *la legge morale* inscritta nella sua propria natura, relazione indispensabile per poter creare un ambiente più dignitoso. [...] In questa linea, bisogna riconoscere che *il nostro corpo* ci pone in una relazione diretta con l'ambiente e con gli altri esseri viventi. L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune [...] Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana (LS 155).

Una tale percezione non lascia vivere un antropocentrismo dispotico che non si interessi delle *altre creature*, cui del resto la Bibbia non dà certo adito. Un giusto antropocentrismo guida anche a una diversa

⁵ BENEDETTO XVI, *Discorso al Deutscher Bundestag*, Berlino (22 settembre 2011): AAS 103(2011), 668. Anche in: https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2011/september/documents/hf_ben_xvi_spe_20110922_reichstag-berlin.html

considerazione degli *animali*, a proposito dei quali troviamo testi biblici con accenti di vera partecipazione e tenerezza. Forse il testo più famoso, attento a una ecologia degli animali, lo troviamo nel Deuteronomio, quando comanda: «non prenderai la madre nel nido con i figli» (Dt 22,4.6).

La responsabilità di fronte a una terra che è di Dio, implica che l'essere umano, dotato di intelligenza, rispetti le leggi della natura e i delicati equilibri tra gli esseri di questo mondo [...] la legislazione biblica si sofferma a proporre all'essere umano *diverse norme*, non solo in relazione agli altri esseri umani, ma anche *in relazione agli altri esseri viventi* (LS 68).⁶

Paolo De Benedetti ha commentato con ironia commossa l'episodio dell'asina di Balaam: «Allora "il Signore aprì la bocca dell'asina ed essa disse" (Nm 22,25.28). E l'asina disse! E l'asina disse! Nel nostro mondo senza tenerezza, avessimo almeno la grazia di udire la voce dell'asina».⁷

1.3. La prospettiva di un'ecologia integrale

Oltre all'insistenza su un *corretto antropocentrismo* e sull'idea di *una casa comune*, una terza prospettiva innovativa della *Laudato si'* è la proposta di «ecologia integrale».⁸

1.3.1. Il rischio di un'ecologia superficiale o apparente

L'«ecologia», nell'uso corrente di questo termine, non sembra una realtà molto amata da papa Francesco. Egli l'accusa di limiti molto gravi parlando, addirittura, di «spensierata irresponsabilità». A suo giudizio, alcune tendenze ecologiste sembrano far parte, a ben vedere, del sistema e possono diventare, in fondo, corresponsabili di un non cambiamento di mentalità:

⁶ Altro testo celeberrimo citato dall'enciclica: «Se vedi l'asino di tuo fratello o il suo bue caduto lungo la strada, non fingerai di non averli scorti» (Dt 22,4).

⁷ P. DE BENEDETTI, *E l'asina disse... L'uomo e gli animali secondo la sapienza d'Israele*, Qiqajon, Magnano 1999.

⁸ A essa è dedicato l'intero capitolo quarto della *Laudato si'* (LS 137-162).

crece un'ecologia superficiale o apparente che consolida un certo intorpidimento e una spensierata irresponsabilità. Come spesso accade in epoche di profonde crisi, che richiedono decisioni coraggiose, siamo tentati di pensare che quanto sta succedendo non è certo. Se guardiamo in modo superficiale, al di là di alcuni segni visibili di inquinamento e di degrado, sembra che le cose non siano tanto gravi e che il pianeta potrebbe rimanere per molto tempo nelle condizioni attuali. Questo comportamento evasivo ci serve per mantenere i nostri stili di vita, di produzione e di consumo (LS 59).

Si tratta dunque di arrivare non a una ecologia che confermi il nostro attuale sistema malato, ma a qualcosa che ce ne faccia uscire.

1.3.2. Ridefinire il modello di sviluppo globale contro una politica e un'ecologia superficiali

Come ha spesso insistito Benedetto XVI, è indispensabile «cambiare il modello di sviluppo globale» (*Messaggio per la Giornata mondiale della pace* 2010).⁹

Affinché sorgano nuovi modelli di progresso abbiamo bisogno di «cambiare il modello di sviluppo globale», la qual cosa implica riflettere responsabilmente «sul senso dell'economia e sulla sua finalità, per correggere le sue disfunzioni e distorsioni». *Non basta conciliare, in una via di mezzo*, la cura per la natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell'ambiente con il progresso. Su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro. Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso [...] il discorso della crescita sostenibile diventa spesso un diversivo e un mezzo di giustificazione che assorbe valori del discorso ecologista all'interno della logica della finanza e della tecnocrazia, e la responsabilità sociale e ambientale delle imprese si riduce per lo più a una serie di azioni di marketing e di immagine (LS 194).¹⁰

⁹ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010*, 2: AAS 102(2010), 41. Anche in: https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/messages/peace/documents/hf_ben-xvi_mes_20091208_xliiii-world-day-peace.html

¹⁰ Il passo citato insiste anche su un fatto innegabile, pur se spesso trascurato: «molte volte la qualità reale della vita delle persone diminuisce – per il deteriorarsi dell'ambiente, la bassa qualità dei prodotti alimentari o l'esaurimento di alcune risorse – nel contesto di una crescita dell'economia» (LS 194).

Un cambiamento profondo del modello di sviluppo esige un nuovo approccio integrale, che includa i diversi aspetti della crisi in un dialogo interdisciplinare a tutto campo.

Abbiamo bisogno di una politica che pensi con una visione ampia, e che porti avanti un nuovo *approccio integrale*, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi. [...] Una strategia di cambiamento reale esige di ripensare la totalità dei processi, poiché non basta inserire considerazioni ecologiche superficiali mentre non si mette in discussione la logica soggiacente alla cultura attuale (LS 197).¹¹

1.3.3. Condizioni di una ecologia integrale

«Ecologia integrale» si oppone a ecologia superficiale o settoriale, ossia a una sorta di specializzazione già assunta da certi gruppi in realtà poco interessati al cambiamento complessivo di mentalità. Una vera ecologia integrale necessita di muoversi su diverse dimensioni essenziali.

1. Per una vera ecologia integrale è indispensabile anzitutto una decisa unificazione della povertà della terra e della miseria sociale che affligge il numero sterminato degli scartati ed esclusi.
2. È richiesto, inoltre, uno sguardo contemplativo profondo, consapevole che il creato è un mistero che l'uomo non può dominare. È necessario rivolgere lo sguardo anche alle creature che sembrano più trascurabili e piccole. L'essere umano è inserito in un'unica grande sinfonia.
3. L'essere umano non è il dominatore, ma il cuore della creazione. In questo senso il cristianesimo non è antropocentrico, ma teocentrico. L'uomo, tuttavia, è uno speciale destinatario della comunicazione di Dio e, in questo senso è chiamato a custodirne la presenza divina e la sua azione. Attraverso la cultura egli «ar-

¹¹ Osservando che molte volte la stessa politica è responsabile del proprio discredito, papa Francesco lamenta: «Se lo Stato non adempie il proprio ruolo in una regione, alcuni gruppi economici possono apparire come benefattori e detenere il potere reale, sentendosi autorizzati a non osservare certe norme, fino a dar luogo a diverse forme di criminalità organizzata, tratta delle persone, narcotraffico e violenza molto difficili da sradicare» (LS 197).

ricchisce» il creato a condizione di mantenerlo nell'orientamento originariamente impresso da Dio.

4. Sullo sfondo di una vera ecologia integrale sta la domanda sul senso dell'esistenza e, al tempo stesso, la lode che parte dall'uomo e che, attraverso di lui, si estende a tutte le creature: «Lodatelo, sole e luna, lodatelo, voi tutte, fulgide stelle. Lodatelo, cieli dei cieli, voi, acque al di sopra dei cieli. Lodino il nome del Signore, perché al suo comando sono stati creati» (Sal 148,3-5). Tutto, dunque, canta e tutto loda il Creatore.
5. È molto importante, infine, cogliere il nesso che l'impegno per la custodia della casa comune ha con la ricerca del senso della nostra vita.

se questa domanda [riguardante l'ecologia, *nda*] viene posta con coraggio, ci conduce inesorabilmente ad altri interrogativi molto diretti. A che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi? Pertanto, non basta più dire che dobbiamo preoccuparci per le future generazioni. Occorre rendersi conto che quello che *c'è in gioco è la dignità di noi stessi*. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà dopo di noi. È un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra (*LS 160*).

1.3.4. San Francesco d'Assisi: modello di un atteggiamento ecologico integrale

Il modello di atteggiamento ecologico veramente integrale che l'enciclica propone è la figura di san Francesco d'Assisi. Di lui papa Francesco dice: «Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità» (*LS 10*). La natura stessa e la sua bellezza sono, per Francesco d'Assisi, rivelazione di Dio, anzi una rivelazione così confortante per l'uomo che prova un senso di fraternità verso tutti. Anche la morte, «da la quale nullus homo vivente può skappare», diventa per lui «sora nostra morte corporale».¹²

¹² *Cantico delle creature: Fonti Francescane (FF) 263.*

2. Cura della casa comune e Bibbia cristiana

Vogliamo adesso interrogarci sul contributo che la Bibbia può dare all'ecologia. In effetti non è scontato che queste due realtà possano essere messe in relazione fecondamente. La sacra Scrittura appare come una grandezza decisiva della fede: si tratta infatti della testimonianza alla rivelazione divina storica che non ha molto a che vedere con la scienza e la tecnica; a questo riguardo essa trasmette semplicemente il livello culturale dei suoi autori umani, senza che la sua ispirazione incida sul suo contenuto razionale e scientifico. La cura della casa comune ha invece bisogno di un'attenzione – primaria e ineliminabile, pur se non assoluta e univoca – alla logica scientifica e tecnica.

2.1. *L'analogia con la dottrina sociale della Chiesa*

Con impostazione originale, l'enciclica *Laudato si'* afferma con forza che una ecologia plenaria abbisogna anche di attenzione alla bellezza, all'arte, alla spiritualità, alla poesia e, più in concreto, alle più diverse tradizioni culturali e religiose.

Se teniamo conto della complessità della crisi ecologica e delle sue molteplici cause, dovremmo riconoscere che le soluzioni non possono venire da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà. È necessario **ricorrere anche alle diverse ricchezze culturali** dei popoli, all'arte e alla poesia, alla vita interiore e alla spiritualità. Se si vuole veramente costruire un'ecologia che ci permetta di riparare tutto ciò che abbiamo distrutto, allora nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza può essere trascurata, nemmeno quella religiosa con il suo linguaggio proprio (LS 63).

In questo contesto papa Francesco con energia rivendica che la Chiesa cattolica è aperta al dialogo con il pensiero filosofico, e ciò le permette di produrre varie sintesi tra fede e ragione. Più in concreto, l'enciclica indica quello che potremmo definire un *analogatum princeps* a questa possibile ecologia integrale cristiana, ossia la dottrina sociale della Chiesa. Per quanto riguarda le questioni sociali, infatti, – soprattutto iniziando dal pontificato di Leone XIII – è nato e si è sempre più sviluppato un sistema di pensiero che ha avuto un notevole impatto nelle vicende dell'uomo. Si è creato, infatti, progressivamente un corpo dottrinale chiaro, direzionato con precisione, «chiamato ad arricchirsi

sempre di più a partire dalle nuove sfide», animato dall'ascolto del vangelo e da una visione chiara della realtà (LS 63). È perciò evidente che oggi una dottrina ecologica integrale dovrà essere un capitolo essenziale della dottrina sociale della Chiesa. Anzi, si può dire che in questo sta uno dei maggiori contributi dell'enciclica *Laudato si'*, probabilmente tra i più importanti.

2.2. Un quadrilatero di teologia biblica e la cura della casa comune

I punti decisivi in cui la Bibbia cristiana incontra in profondità la questione della cura della casa comune sono quattro. Essi delineano un quadrilatero ideale che circonda una comprensione compiuta e articolata dell'azione creatrice di Dio, entro la quale il credente può muoversi per realizzare la cura della casa comune. I lati di questa figura sono: la fede nell'azione *creatrice* di Dio, l'annuncio dell'*incarnazione* del Figlio/parola di Dio, la proclamazione della *risurrezione* di Gesù di Nazaret e l'*annuncio escatologico* dei cieli nuovi e della terra nuova. Queste quattro dimensioni possono essere decisive per formulare un contributo originale alla cura della casa comune e all'ecologia su vasta scala.

La fede nell'azione creatrice di Dio e l'attesa escatologica, infatti, possono essere una base comune che, accanto ai cristiani, coinvolge anche l'ebraismo e l'islam. Abbiamo così una base comune per una riflessione teologica che può essere un catalizzatore «unificante» il vasto spazio delle religioni monoteiste convinte di una presenza di Dio attiva nella storia.

La fede nell'incarnazione e nella risurrezione a essa collegata, invece, anche se sono un patrimonio specifico del messaggio del Nuovo Testamento, possono avere un fascino che può diventare fecondo. Infatti, concezioni legate alla risurrezione vivono anche in molte correnti dell'ebraismo, in particolare a partire dall'epoca dei Maccabei (II secolo a.C.) e nel quadro della teologia apocalittica (Is 26,19; Dn 12,1-3), in cui spesso la risurrezione è vista come ricompensa del martirio (2Mac 7,7.9.14.22-23; Is 53,10-12).¹³ Inoltre la dottrina della risurrezione, col-

13 B. MAGGIONI, «Risurrezione», in R. PENNA – G. PEREGO – G. RAVASI (a cura di), *Temi teologici della Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, 1169-1174.

legata alla necessità della giusta ricompensa per il bene e il male compiuti sulla terra, è anche uno dei pilastri dell'islam continuamente ribadito dal Corano (cf. per es. *Corano*, IV 87).¹⁴

In questo panorama complessivo sembra allora che soprattutto le prospettive della creazione e dell'escatologia, ma anche la discussione sulla risurrezione, la sua verità e il suo senso siano da considerare elementi spendibili nel panorama interreligioso odierno. La cura della casa comune riceve un senso forte quando la si avvicini alla fede nella creazione e alle speranze di risurrezione riguardanti sia la realtà del mondo sia quella dell'uomo. Proponiamo alcune riflessioni da un punto di vista specificamente cristiano.

2.2.1. La fede nella creazione

La fede nella creazione rende triangolare il rapporto dell'uomo con la casa comune in quanto il credente non può non sentire il creato come un dono di Dio per tutti. L'uomo non si trova da solo davanti al mondo, ma si percepisce come il responsabile che Dio ha voluto per custodire e valorizzare il creato. Egli è nel mondo non in una solitudine titanica, ma come immagine e somiglianza di Dio. Il testo biblico esprime con chiarezza lo scopo di Dio nel rendere presente l'uomo sulla terra; come dice l'esortazione *Amoris laetitia*: «La coppia (umana) che ama e genera la vita è la vera "scultura" vivente (non quella di pietra o d'oro che il Decalogo proibisce), capace di manifestare il Dio creatore e salvatore» (AL 11).

È in questa triangolatura che devono essere comprese le affermazioni sulla creazione dell'uomo, senza piegare i verbi «dominare» e «soggiogare» nella direzione di un antropocentrismo arbitrario.

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e

¹⁴ I versetti del Corano che rammentano la risurrezione e respingono ogni sorta di dubbio riguardo a essa sono numerosi: «Dio! Non c'è altro dio che Lui! Egli vi radunerà certo tutti per il giorno della Resurrezione, giorno su cui non v'ha dubbio: E chi mai è più verace di Dio nel parlare?» (*Corano*, IV 87; traduzione di A. Bausani, BUR, Milano 1988).

femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).

Di fronte a questo testo si deve parlare di *antropocentrismo relativo*, perché al centro assoluto si trova solo Dio. Le realtà dell'universo hanno davanti a Dio un'autonomia, che mantengono anche di fronte all'uomo. E, viceversa, tutto quello che l'uomo è per gli animali, le piante e le cose, lo è perché creato anche lui da Dio e posto di fronte agli altri esseri come sua immagine e somiglianza, ossia con una responsabilità di rappresentanza divina.

2.2.2. Il mistero dell'incarnazione

La fede nell'incarnazione, attraverso il corpo del Figlio di Dio nato dalla vergine Maria, mette in contatto tutta la realtà creata con la realtà divina del Figlio. Abbiamo qui un elemento di accentuato irrobustimento della preoccupazione per la casa comune. L'incarnazione dice che la parola di Dio – ossia il Figlio del Padre, il Dio unigenito ed eterno nel quale sono state fatte tutte le cose (Gv 1,1-3.14.18) – ha assunto in sé tutto quello che era stato creato. Con questo «scambio» e questa «condiscendenza» lo Spirito di Dio, già presente ed aleggiante nel cosmo dal momento della creazione (cf. Gen 1,1), prende una nuova dimora tra gli uomini. *Caro Christi, caro Mariae*: il concepimento verginale di Maria, avvenuto per opera dello Spirito Santo, ha arricchito, con una nuova relazione, il rapporto tra creazione e Dio Creatore. Nel Figlio incarnato la relazione tra il Creatore e le creature è diventato ancora più diretto di quanto non lo fosse per l'atto creativo iniziale e lo Spirito di Dio avvolge la creazione in modo più intenso e personale, lontano da ogni panteismo.

In una prospettiva cristiana la cura della casa comune è resa per l'uomo un gesto santo non solo dal dono gratuito della creazione, ma anche dalla presenza divina intessutasi con il creato in forza del corpo di Gesù di Nazaret.

2.2.3. La fede nella risurrezione di Gesù

La fede nella risurrezione di Gesù dice che la salvezza del creato – se si vuole, la sua massima salvaguardia e custodia – è già da adesso realizzata nel corpo del Figlio di Dio incarnato e risorto. In lui la nostra casa comune ha già cominciato a partecipare della realtà finale. In questo modo la fede nella creazione è affiancata da una prospettiva ulteriore che vede la creazione destinata ad andare oltre se stessa.

a. La risurrezione di Gesù: dentro e oltre la creazione

La risurrezione di Gesù, infatti, è la manifestazione di una nuova dimensione della realtà, che va oltre a quello che finora conosciamo. Un'ecologia cristiana, perciò, dovrà muoversi tenendo conto di questa dimensione della realtà, già realizzata nel Verbo fatto carne, nel figlio di Maria.¹⁵ Come sostiene J. Ratzinger/Benedetto XVI, la risurrezione di Gesù è

quasi come una specie di radicale salto di qualità in cui si dischiude una nuova dimensione della vita, dell'essere uomini. Anzi, la stessa materia viene trasformata in un nuovo genere di realtà. L'uomo Gesù appartiene ora proprio anche con lo stesso suo corpo totalmente alla sfera del divino e dell'eterno. D'ora in poi – dice una volta Tertulliano – «spirito e sangue» hanno un posto in Dio.¹⁶

Il punto di arrivo di una tale riflessione è carico di conseguenze per la prospettiva della cura del creato, di cui sono responsabili anche i cristiani con la loro specifica prospettiva: «nella risurrezione è avvenuto un salto ontologico che tocca l'essere come tale, è stata inaugurata una dimensione che ci interessa tutti e che ha creato per tutti noi un nuovo ambito della vita, dell'essere con Dio».¹⁷ Per un programma ecologico integrale, convincente anche da un punto di vista della fede cristiana, è evidente il ruolo di riferimento assoluto, che la risurrezione di Gesù assume, per ogni cura e salvaguardia del creato. Con la risurrezio-

15 J. RATZINGER/BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso a Gerusalemme fino alla risurrezione*, LEV, Città del Vaticano 2011, 275.

16 *Ivi*, 303s.

17 *Ivi*, 304 (sottolineature nostre).

ne di Gesù, infatti, ha inizio la forma definitiva della creazione, secondo la sua finalità originaria e ultima: «l'essenza della risurrezione sta proprio nel fatto che essa *infrange la storia e inaugura una nuova dimensione* che noi comunemente chiamiamo la dimensione escatologica. La risurrezione dischiude lo spazio nuovo che apre la storia al di là di se stessa e crea il definitivo». ¹⁸

b. La presenza di Gesù risorto nelle cose create

Per riflettere sugli effetti concreti della risurrezione di Gesù, se torniamo all'enciclica *Laudato si'*, ci imbattiamo anzitutto, come primo livello, nella presenza luminosa del Risorto che avvolge tutte le cose create.

Il Nuovo Testamento non solo ci parla del Gesù terreno e della sua relazione tanto concreta e amorevole con il mondo. Lo mostra anche risorto e glorioso, *presente in tutto il creato* con la sua signoria universale: «È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose» (Col 1,19-20). [...] le creature di questo mondo non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza. Gli stessi fiori del campo e gli uccelli che Egli contemplò ammirato con i suoi occhi umani, ora sono pieni della sua presenza luminosa (LS 100).

Possiamo azzardare una specie di *slogan*: nel corpo di Gesù si è compiuta la più perfetta ecologia, sia nel corpo nato da Maria vergine, sia nello stesso corpo risorto che esce dal sepolcro. Quest'ultimo, infatti, diventa, la caparra e primizia della risurrezione futura di tutto il creato.

Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza (1Cor 15,20-24).

¹⁸ *Ivi*, 304s (sottolineature nostre).

c. La «novità di vita» come avanguardia della perfetta ecologia

Oltre a ciò, dobbiamo evidenziare un secondo aspetto della risurrezione di Gesù. La risurrezione del Signore non solo riempie misteriosamente il tempo, ma ha sull'uomo credente un impatto che Paolo ha definito «novità di vita». La forza di azione, che opera nei credenti per la loro assimilazione a Cristo attraverso il battesimo, è stata compresa dall'Apostolo come *una risurrezione già in atto* dentro la nostra storia contingente. A questo proposito la Lettera ai Romani osa affermare:

Per mezzo del battesimo [...] siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione (Rm 6,4s).

Quando l'uomo alla fine del tempo risorgerà, la risurrezione esploderà in tutta la sua forza e sostituirà il vecchio mondo creato. Già adesso, però, nella vita del credente che nel battesimo ha assimilato il vangelo, il Signore risorto opera la caparra della risurrezione. Di conseguenza è in atto nel mondo, già ora, una ecologia decisiva, compiuta in coloro che vivono il vangelo. Le categorie elencate da Gesù nelle beatitudini sono *l'avanguardia della perfetta ecologia*. In concreto si tratta dei poveri in spirito, di quelli che sono nel pianto, dei miti, degli affamati di giustizia, dei misericordiosi, dei puri di cuore, degli operatori di pace, dei perseguitati (cf. Mt 5,3-12). Quando impareremo a considerare queste categorie come avanguardie della custodia del creato, allora l'ecologia potrà acquistare la sua dimensione più integrale.

2.2.4. La speranza nella restaurazione escatologica e l'immagine ambivalente della città nella Bibbia

La risurrezione di Gesù, presente già nel nostro mondo attuale attraverso coloro che la vivono nel loro impegno evangelico, avrà il suo culmine alla fine dei tempi, quando il Figlio consegnerà al Padre tutte le cose, così che «Dio sia tutto in tutti» (1Cor 15,28).

Questa speranza luminosa può essere una forza dirompente per maturare un impegno per una ecologia integrale: se la realtà tutta è destinata ad ospitare in sé l'assoluta realtà di Dio, allora la responsabilità

ecologica – che la nostra casa comune sia buona – diventa un luogo essenziale della preparazione escatologica.

Possiamo illustrare questa responsabilità ricordando l'immagine plurivalente e ambigua della città, che percorre tutta la Bibbia. Nell'immagine, infatti, della *polis* traspaiono sia il valore sia i limiti dell'antropocentrismo. Il tema della costruzione della città, con le sue ambiguità, percorre tutta la Bibbia.¹⁹ Esso si estende dalla nascita della città-simbolo di Babele fino alla caduta di Babilonia e alla visione finale di Gerusalemme che discende dal cielo. Proprio in questo simbolo della città appare un'ambivalenza da superare: essa viene costruita sulla terra, ma dovrà anche e necessariamente discendere dal cielo. La Sposa/città che il veggente dell'Apocalisse vede venire verso di noi dal cielo, è vestita di «una veste di lino puro e splendente», intessuta delle «opere giuste dei santi». La cura della casa comune sarà un prezioso contributo umano a costruire la nostra città, che può essere preparata solo nel cielo. In definitiva, l'ecologia integrale e la cura della nostra casa comune non sono solo una preoccupazione di conservazione e salvaguardia del creato, ma piuttosto frecce orientate decisamente all'escatologia.

3. Cura della casa comune e predicazione pasquale

Come pensare un annuncio pasquale, che sia consapevole delle enormi problematiche connesse alla cura della casa comune e che prenda dalle sacre Scritture la sua motivazione più ampia e autentica? Prima di rivolgere l'attenzione ai temi interni alle letture è importante insistere su alcune dimensioni della celebrazione che possono esprimere e maturare un atteggiamento dei partecipanti, capace di farli crescere in una spiritualità ecologica pertinente.

19 «La prima città fu costruita da Caino (Gen 4,17), vale a dire dal primo assassino (e, possiamo aggiungere, fratricida) della storia umana secondo la Bibbia: Questa città sorge quindi in un mondo dove si è sentito gridare verso il cielo il sangue innocente di Abele (4,10) prima vittima di una violenza cieca, ed essa è la prima grande opera di un uomo diventato "ramingo e fuggiasco" a causa del suo crimine (4,14)» (cf. J.-L. SKA, *Il libro sigillato e il libro aperto*, EDB, Bologna 2005, 255).

3.1. La Pasqua della settimana come ritmo di cura del creato

Uno dei grandi contributi della Bibbia alla cura del creato è dato, senza dubbio, dal tema del riposo. Il riposo – sia nella figura del sabato sia in quella della domenica come giorno del Signore risorto – attraversa in profondità tutta la sacra Scrittura. All'inizio della creazione il sabato appare come il giorno in cui culmina l'azione creatrice: «Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando» (Gen 2,2-3). La legge del riposo settimanale imponeva di astenersi dal lavoro: lo scopo era che l'uomo partecipasse al riposo di Dio e che condividesse questo riposo con tutto il creato. Anche gli animali, come del resto gli schiavi e i forestieri, dovevano riposare: di sabato «possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero» (Es 23,12). Vale la pena ricordare che gli animali in natura non lavorano e che partecipano alla fatica dell'uomo soltanto a partire dallo sviluppo culturale soprannominato rivoluzione agricola²⁰. Gesù si è interessato al riposo sabbatico in maniera forte ed originale. Secondo il suo insegnamento, quasi sempre polemico su questo punto, il riposo previsto è destinato all'uomo, alla sua crescita e alla sua salvezza: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!» (Mc 2,27). Opponendosi con decisione a una impostazione meramente formale e legalistica, egli ha visto il giorno del riposo come il tempo in cui si è chiamati a operare il bene: «È lecito di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?» (Mc 3,4).

Per i cristiani la domenica, ricordo della risurrezione del Signore, succede al sabato e diventa la festa in cui si celebra la vita risuscitata e l'annuncio del «riposo eterno dell'uomo in Dio» (CCC 2175 citato in LS 237).

La domenica [...] così come il sabato ebraico, si offre quale *giorno del risanamento delle relazioni* dell'essere umano con Dio, con sé stessi, con

²⁰ Una descrizione, decisamente cupa, della rivoluzione agricola si può trovare in Y.N. HARARI, *Da animali a dèi. Breve storia dell'umanità*, Bompiani, Milano 2014 e 2016, 101-198. Per quanto concerne specificamente gli animali, cf. il paragrafo: «Vittime della rivoluzione», 120-126.

gli altri e con il mondo. La domenica è il giorno della Risurrezione, il «primo giorno» della nuova creazione, la cui primizia è l'umanità risorta del Signore, garanzia della trasfigurazione finale di tutta la realtà creata. [...] Siamo chiamati a includere nel nostro operare una dimensione ricettiva e gratuita, che è diversa da una semplice inattività. [...] Il riposo è un ampliamento dello sguardo che permette di tornare a riconoscere i diritti degli altri (LS 237).

L'educazione alla celebrazione della domenica, in modo che siano vissuti insieme il riposo come destinazione ultima dell'uomo e la memoria della risurrezione di Gesù, è dunque una base interessante per stimolare la crescita di un vero interesse ecologico integrale. A questo proposito papa Francesco afferma: «in questo modo l'azione umana è preservata non solo da un vuoto attivismo, ma anche dalla sfrenata voracità e dall'isolamento della coscienza che porta a inseguire l'esclusivo beneficio personale. [...] Così il giorno di riposo, il cui centro è l'eucaristia, diffonde la sua luce sull'intera settimana e ci incoraggia a fare nostra la cura della natura e dei poveri» (LS 237).

3.2. Eucaristia ed ecologia

La celebrazione della Pasqua settimanale non solo offre un incentivo all'autentica cura della casa comune attraverso il tema del riposo, ma essa ha anche al suo centro l'eucaristia. Questa, a sua volta, ha una relazione intensa con il creato e con la comprensione del suo valore e del suo mistero: nell'eucaristia, infatti, il creato trova «la sua maggiore elevazione» (LS 236).

3.2.1. L'eucaristia: la maggiore elevazione del creato

La fondazione del rapporto dell'eucaristia con la creazione è proposto da papa Francesco in *Laudato si'*, n. 236. Le idee di fondo sono che «il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia» e che «l'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico» (LS 236). Vengono anche riprese due affermazioni pregnanti dei pontefici predecessori. La prima è di san Giovanni Paolo II: «anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'eucaristia è sempre celebrata,

in certo senso, *sull'altare del mondo*».²¹ La seconda è di papa Benedetto XVI, il quale afferma che nel Pane eucaristico «la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso» (Benedetto XVI).²²

Le conseguenze ecologiche sono chiare: «Unito al Figlio incarnato, presente nell'eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio [...] Perciò l'eucaristia è anche fonte di luce e di motivazione per le nostre preoccupazioni per l'ambiente, e ci orienta a essere custodi di tutto il creato» (LS 236).

3.2.2. La dinamica essenziale dell'Ultima cena: una doppia transustanziazione

La dinamica essenziale dell'Ultima cena è una doppia «transustanziazione»: la prima coinvolge la storia, la seconda agisce sul cosmo. Interpretando la sua morte per mezzo dell'Ultima cena, da lui offerta ai Dodici discepoli, Gesù transustanzia la sua storia: l'esecuzione di un giusto, ossia un orribile ed esecrando delitto, viene trasformato – in forza dell'intenzione gratuita di Gesù – in un volontario dono d'amore.

Sulla base di questa «transustanziazione» *storica* Gesù può arrivare alla seconda «transustanziazione», quella *cosmica*. Un pezzo di pane e un calice di vino sono trasformati, dal dono storico della vita e dalla parola di Gesù, nel corpo e nel sangue del Signore morto e risorto. Attraverso la «transustanziazione» di questi frammenti di materia e di lavoro dell'uomo, la realtà escatologica del Figlio di Dio rinnova e riempie di gratuità e di amore l'intera creazione.

La profezia di Gesù sull'appuntamento al vino nuovo del regno di Dio, che completa la parola sul calice, diventa un rimando non solo all'escatologia ultima, ma anche all'ecologia finale del vino nuovo «nel regno del Padre mio» (Mt 26,20 e paralleli).²³

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 8: AAS 95(2003), 438. Anche in: http://www.vatican.va/holy_father/special_features/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_20030417_ecclesia_eucharistia_it.html

²² BENEDETTO XVI, *Omelia nella Messa del Corpus Domini* (15 giugno 2006): AAS 98(2006), 513. Anche in: https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2006/documents/hf_ben-xvi_hom_20060615_corpus-christi.html

²³ Mt 26,29: «Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».

3.2.3. I tre gesti di presentazione dei doni: celebrazione eucaristica e impatto ecologico

A fronte del legame sostanziale tra l'Ultima cena di Gesù e la creazione, merita probabilmente più attenzione il fatto che «la ripresentazione sacramentale nella Santa Messa del sacrificio di Cristo coronato dalla sua risurrezione»²⁴ presenti alcuni momenti celebrativi con un'evidente valenza ecologica.

Incontriamo uno di questi momenti nei riti che accompagnano la presentazione dei doni. Il cosiddetto «offertorio», un gesto essenziale alla dinamica eucaristica, è composto di tre doni: l'offerta del pane, quella del vino e quella delle persone concrete che celebrano l'eucaristia. In ogni celebrazione della Santa Messa noi presentiamo un'offerta triplice. Poniamo infatti sull'altare:

- il frutto della terra e del lavoro dell'uomo;
- il frutto della vite e del nostro lavoro;
- il nostro sacrificio compiuto oggi davanti a Dio.

Le parole che evidenziano l'offerta del pane e del vino ricordano la loro origine creaturale in quanto «frutto» della terra e della vite, ma in entrambi i casi si ricorda che pane e vino sono anche «opera» delle mani e del lavoro dell'uomo. Nell'eucaristia non offriamo solo la creazione, per così dire, allo stato puro, ma cose che vengono dalla creazione e che sono elaborate dalla cultura dell'uomo.

Il terzo gesto non presenta un oggetto, ma la comunità e i fedeli, che stanno celebrando, e più in particolare l'atteggiamento di dono di sé che essi sono chiamati ad assumere nell'avvenimento eucaristico. La preghiera, che inizia con le parole «Umili e pentiti accoglici Signore», detta «secretamente» dal celebrante principale, offre «il sacrificio che oggi si compie» davanti al Signore. Oltre all'apporto in generale della cultura, che ha condotto ad avere il pane e il vino poggiati sull'altare, viene ricordato anche l'atteggiamento di dono di sé che la comunità deve assumere nella celebrazione eucaristica. Il gesto del presidente della liturgia riceve poi sigillo comunitario nel dialogo introdotto dalle parole «pregate [...] perché il mio e vostro sacrificio sia gradito a Dio Padre on-

24 GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 15: AAS 95(2003), 442. Anche in: http://www.vatican.va/holy_father/special_features/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_20030417_ecclesia_eucharistia_it.html

nipotente». È nella risposta a questo invito che la comunità vive la vera *actuosa participatio* che fa di quella celebrazione la *sua* eucaristia.²⁵

Anche se forse si deve osservare che, nelle nostre celebrazioni concrete, probabilmente il tema del «sacrificio» della comunità celebrante rimane troppo in ombra,²⁶ è evidente che qui si ha un'importante apertura alle prospettive dell'ecologia e alla cura della casa comune. In proposito, tenendo ben presente l'innegabile relazione tra *ars celebrandi* e *actuosa participatio*, varrebbe la pena di insistere sul principio che «la migliore catechesi sull'eucaristia è la stessa eucaristia ben celebrata».²⁷

Alla maturazione di una consapevolezza più ricca a proposito della dimensione ecologica dell'offerta eucaristica gioverebbe il collegamento con il ringraziamento prima e dopo i pasti che il credente può vivere nella sua casa. Fermarsi a ringraziare Dio prima e dopo i pasti può essere vissuto anche in collegamento con l'eucaristia liturgica celebrata nella comunità/chiesa. *Laudato si'* suggerisce di vivere in profondità questo gesto quotidiano, evidenziandone la sua valenza ecologia integrale. Gli scopi di questo gesto sono descritti da papa Francesco in maniera molto dettagliata.

ringraziare Dio prima e dopo i pasti. Propongo ai credenti che riprendano questa preziosa abitudine e la vivano con profondità. Tale momento della benedizione, anche se molto breve, ci ricorda il nostro dipendere da Dio per la vita, fortifica il nostro senso di gratitudine per i doni della creazione, è riconoscente verso quelli che con il loro lavoro forniscono questi beni, e rafforza la solidarietà con i più bisognosi.

25 Il tema è trattato in un'importante e diffusa sezione della esortazione apostolica post-sinodale di Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, nn. 52-65. Anche in: http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost_exhortations/documents/hf_ben-xvi_exh_20070222_sacramentum-caritatis.html

26 Almeno nelle celebrazioni ordinarie la collocazione di questa triplice offerta in un momento di passaggio, la verbalizzazione sobria e la gestualità contenuta finiscono spesso per conferire scarso rilievo, senz'altro per i fedeli, ma forse anche per qualche celebrante. Penso sarebbe opportuno insistere nella catechesi mistagogica su questi tre gesti offertoriali. Il pane e il vino sono appoggiati con facilità, ma sull'altare del Signore si pongono anche il sacrificio del ministro celebrante e del popolo credente che offre questa eucaristia.

27 BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 64. Anche in: http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost_exhortations/documents/hf_ben-xvi_exh_20070222_sacramentum-caritatis.html

3.2.4. Acclamazione dopo la consacrazione: lo sbocco del tempo e dell'ecologia

Anche l'acclamazione dopo la consacrazione, una novità della liturgia del Vaticano II, può e deve essere letta in prospettiva ecologica profonda. Per essere davvero in attesa dell'escatologia nella sua pienezza, la comunità non può semplicemente acclamare il Signore morto e risorto per dire di sapersi in cammino verso il giudizio. Il credente, di fronte al «frammento di materia» transustanziata in cui culmina il mistero dell'incarnazione (cf. LS 236), deve dichiarare di sapersi orientato verso la pienezza della vita senza fine, di cui l'attuale creazione è caparra splendida, anche se ferita.

Al di là del variare delle formule con cui la comunità risponde ritualmente all'acclamazione «mistero della fede», è decisivo che la comunità celebrante risponda alla consacrazione – che trasforma e, addirittura, transustanzia degli elementi della creazione – proiettandosi verso il futuro dell'escatologia finale. In questo modo i credenti confermano anche, al tempo stesso, la natura escatologica del presente: annunciamo *ora* la morte del Signore, proclamiamo *ora* la sua risurrezione, mentre siamo in attesa della sua venuta *futura*.

Alla fine ci incontreremo *faccia a faccia con l'infinita bellezza di Dio* [...] e potremo leggere con gioiosa ammirazione il mistero dell'universo, che parteciperà insieme a noi della pienezza senza fine. Sì, stiamo viaggiando verso il sabato dell'eternità, verso la nuova Gerusalemme, verso *la casa comune del cielo* (LS 243).

Allora il nostro corpo risorgerà. Allora esploderà quella novità di vita che è cominciata con il battesimo, reso possibile dalla risurrezione di Gesù, che già da adesso, ossia nel tempo, ci rende capaci di camminare in novità di vita, ossia nei cieli nuovi e nella terra nuova. Allora troverà risposta l'attesa dolorosa del creato, che aspetta la risurrezione dei credenti, di cui Paolo parla quando ricorda «l'ardente aspettativa della creazione, protesa verso la rivelazione dei figli di Dio (Rm 8,19).²⁸

²⁸ Il termine usato da Paolo, *apokaradokia*, è spesso inteso come una metafora che indica un *aspettare con la testa protesa*. Il nome come tale, *apokaradokia*, potrebbe essere una creazione dell'Apostolo stesso dal verbo *apokaradokein*. Le traduzioni vanno in due direzioni. La maggioranza degli esegeti intende una *speranza da lontano*, una *forte spe-*

4. Risvolti ecologici nelle letture pasquali

Vorrei concludere il nostro non breve cammino con qualche spunto per una predicazione pasquale consapevole della urgente necessità di una efficace cura della casa comune. Proponiamo, perciò, alcuni spunti sulle letture evangeliche giovanee, che segnano la proclamazione liturgica pasquale.²⁹

Dalle letture evangeliche giovanee scegliamo tre punti centrali in cui si può vedere un risvolto capace di aiutare la riflessione sull'impegno ecologico chiaro e integrale. Seguiamo l'ordine della narrazione di Gv 20.

4.1. La tomba in un giardino: Gesù e Maria di Magdala

La tomba di Gesù, che viene trovata vuota «il primo giorno della settimana» (Gv 20,1), è collocata in «un giardino» (Gv 19,41). Questa localizzazione richiama «il giardino» da cui Adamo ed Eva hanno iniziato la loro vicenda (Gen 2,8-15; 2,16; 3,1-3.8-10.23s). Poiché, come presto vedremo, la risurrezione di Gesù è interpretata come la nuova creazione, è interessante osservare che la storia, collocata «il primo giorno della settimana», parte da un luogo che ricorda il «giardino di Eden» dove si sono mossi, per la prima volta, i nostri progenitori.

«Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto» (Gv 19,41): partendo da questo simbolismo, risulta significativo anche che Maria Maddalena scambi Gesù che la interroga, per «il custode del giardino» (Gv 20,15).

ranza, uno sperare ardentemente. Altri, poggiandosi soprattutto su Teodoro di Mopsuestia, capiscono: *lontano dalla speranza, perdita della speranza, disperazione.* L'unico altro uso del vocabolo nella Lettera ai Filippesi – uso che si trova in endiadi con il termine «speranza» – fa propendere per il senso positivo: «secondo la mia ardente attesa e la speranza» (Fil 1,20).

29 Il Vangelo secondo Giovanni è il testo biblico di riferimento essenziale per la celebrazione di Pasqua. Per un commento complessivo al lezionario in questione, si veda: CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio omiletico*, 29.VI.14, LEV, Città del Vaticano 2015, nn. 39-56. Anche in: http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccdds/documents/rc_con_ccdds_doc_20140629_direttorio-omiletico_it.html

«Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo"» (Gv 20,15): l'espressione «il custode del giardino» potrebbe, in questa prospettiva contenere un tratto simbolico molto profondo. Sappiamo bene che l'evangelista Giovanni ama il paradosso di formulazioni che, apparentemente non adeguate, contengono in realtà una verità più profonda. Gesù risorto dai morti è davvero «il custode del giardino», che è quello della nuova creazione partita con la sua uscita dal sepolcro.

Il racconto dell'incontro di Gesù e Maria Maddalena pare ritmato anche sulle note del Cantico dei Cantici. Il dialogo nel giardino contiene forse anche la simbologia possibile del rapporto tra Gesù e Maria di Magdala come incontro nuziale. La nuova creazione, posta in atto dalla risurrezione, diventa (finalmente) la festa di nozze di Dio con il suo popolo, nozze rappresentate nella relazione intensa di Gesù con i suoi discepoli.

4.2. Il gesto creativo di Gesù la sera di Pasqua

Un indiscutibile rimando alla creazione è contenuto nel racconto del primo incontro di Gesù risorto con i suoi discepoli, avvenuto la sera di Pasqua, quando nel cenacolo manca ancora Tommaso.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,21-23).

Il gesto, che Gesù risorto compie nei riguardi dei discepoli è rappresentato indiscutibilmente come un nuovo atto creativo. La risurrezione di Gesù diventa, per i suoi discepoli, una nuova creazione, che prevede una nuova presenza dello Spirito Santo in loro. Gesù risorto dai morti, infatti, ripete il gesto di Dio creatore: «Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (Gen 2,7). In forza di questo dono, come l'Adamo di polvere divenne un essere vivente, i discepoli non ancora credenti diventano, ormai pieni di Spirito Santo, i missionari di Dio alla stessa stregua di Gesù: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21).

La specificità della funzione dei discepoli divenuti missionari è la remissione dei peccati. Essa rientra perfettamente nel quadro della nuova creazione, delineato univocamente dal gesto e dalle parole di Gesù risorto. L'autorità di rimettere i peccati e di trattenerli è la forza di poter contribuire a produrre la nuova creazione in una delle sue dimensioni decisive, ossia la remissione dei peccati. Ciò che rende vecchia la prima creazione è proprio la presenza del peccato. La possibilità di operare il perdono, al contrario, è il contrassegno di una creazione che può ormai diventare *nuova*.

La presenza dei discepoli missionari ha lo scopo di trasformare la realtà, di renderla più sana, di prendersene cura. Non è difficile vedere che tutto questo va nella linea di un'efficace cura della casa comune. Solo l'assenza del peccato è una convincente ecologia del mondo.

4.3. Il corpo della risurrezione di Gesù: la fede di Tommaso e degli altri

La narrazione pasquale giovannea rivela anche un importante interesse al corpo di Gesù risorto. Ciò appare soprattutto in relazione a Tommaso, ma non solo. È infatti Gesù stesso a introdurre il tema: «Detto questo, mostrò loro *le mani e il fianco*» (Gv 20,20).

Proprio sulla realtà di questo corpo risuscitato punta il sospetto di Tommaso. Ai discepoli che gli narrano di aver visto il Signore egli ribatte: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo» (Gv 20,25). La tangibilità del corpo è vista come la possibilità di avere un segno dell'avvenuta risurrezione.

Pare molto importante che Gesù non si opponga a questa logica. Tornato otto giorni dopo – ossia, nel nostro linguaggio, sempre di domenica – egli dice a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!» (Gv 20,27). La fede nella risurrezione significa dunque vedere la verità della nuova creazione, con i suoi segni specifici. Il corpo di Gesù, con le tracce della storia passata nelle mani e nel fianco, offre la possibilità di arrivare alla fede.

L'evangelista, però, è anche bene attento a non eccedere sul valore dei segni per camminare verso la fede e per percepire la verità della nuova creazione. Di fronte alla fede di Tommaso, che lo proclama «Mio

Signore e mio Dio!», Gesù commenta: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (Gv 20,29).

La risurrezione di Gesù ci mette dunque di fronte alla realtà della nuova creazione e alla logica di cieli nuovi e terra nuova. L'accesso a questa realtà può essere possibile – anzi questa è la strada preferibile – attraverso la fede.

Avvicinandoci al termine del nostro cammino di ricerca su «Cura della casa comune, Bibbia e predicazione pasquale», per noi è molto interessante notare che la parola di Gesù e le testimonianze bibliche hanno la forza – senza necessità di altri sussidi – per condurci alla fede nel mondo rinnovato, in quella casa comune che dobbiamo preparare anche attraverso la cura seria di un'ecologia integrale perché il nostro attuale mondo non sia in rottura con il dono escatologico futuro, che il Creatore ci ha destinato.

5. Commiato dalla *Laudato si'*

«Dio, che ci chiama alla dedizione generosa e a dare tutto, ci offre le forze e la luce di cui abbiamo bisogno [...] Egli non ci abbandona, non ci lascia soli, perché si è unito definitivamente con la nostra terra, e il suo amore ci conduce sempre a trovare nuove strade» (LS 245).

ERMENEGILDO MANICARDI
Rettore Almo Collegio Capranica
Professore invitato presso la Pontificia Università Gregoriana
Roma
eg.manicardi@gmail.com

Copyright of Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione is the property of Centro Editoriale Dehoniano and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.